



Avremo ancora in un futuro non lontano qualche tratto di bosco in cui sia possibile passeggiare accompagnati dai canti degli uccelli?

## Un'intervista a **DIEGO MORATELLI**

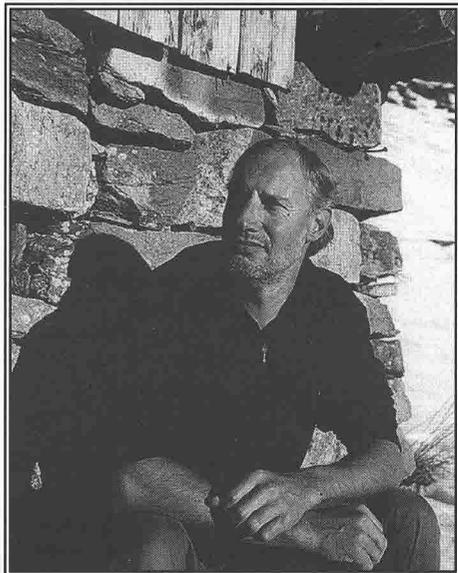
Ha detto di lui Fulco Pratesi: «Diego Moratelli è un *naturalista fotografo*, cosa ben diversa dall'essere un fotografo naturalista».

Cioè per lui viene prima la natura, il suo rispetto e la sua contemplazione, che lo scoop dello scatto.

Chi pone lo scoop avanti a tutto, aggiunge ancora Pratesi, pur di scattare una "bella foto" è capace di "mandare a monte una nidata di coturnici o di allontanare dalle uova un'aquila".

Non è tale il caso di Diego Moratelli, che con pazienza ha fatto della montagna, ma da tempo soltanto del Gruppo del Lagorai, il suo rispettoso e prudente spazio di osservazione per fermare le sfumature stagionali dell'ambiente e quando fosse possibile, senza disturbare i signori di quell'habitat, gli animali.

Scriva Moratelli: «Qualche volta, vedendo un camoscio o un capriolo al pascolo, non tento nemmeno di avvicinarmi, ma mi fermo ad osservarlo da una certa distanza: se invece ci provo e riesco a scattare qualche foto, la soddisfazione maggiore sta nel riuscire ad allontanarmi dall'animale senza che questi si sia accorto di niente».



Dopo tanto girovagare (da quasi vent'anni – ne ha ora cinquanta – appassionato di montagna si dedica alla ripresa di animali selvatici) s'è deciso a far partecipi altri di questa sua passione e dei risultati che essa ha prodotto. In ciò probabilmente assecondando le sollecitazioni degli amici del WWF trentino. Ma con un certo qual pudore, perché il percorso suo di fotografo è stato mosso esclusivamente dalla spinta poetica di leggere nelle policrome pagine del libro della natura, senza stimoli altri, di carattere commerciale o la pur legittima aspettativa di veder gratificata la sua bravura.

Qualche foto ospitata su riviste naturalistiche o in qualche volume, nulla più. Poi, ma appare approdo dovuto, il volume *Camminando in silenzio*, apparso presso le edizioni Arca, patrocinato dal WWF trentino. Un albo di sessanta immagini, tenerissime di natura e di animali, interpretate da note stesse dallo stesso autore. Testi brevi, essenziali, rivolti a trasferire l'atmosfera da lui stesso percepita, il rapporto con quanto rappresentato.

Più recentemente un secondo album di fotografie naturalistiche *Vicino a casa*, sempre delle edizioni Arca, con una breve presentazione di Giorgio Celli, in cui definisce le foto di Dario Moratelli "trappole visive per imprigionare la bellezza sospesa tra le molecole."

E aggiunge ancora Pratesi: «Credo che Diego Moratelli appartenga proprio alla categoria degli artisti dell'obiettivo. E anche della penna, a giudicare dai testi con i quali illustra i suoi magici scatti, nei quali trasferisce l'amore e l'affetto per i suoi soggetti».

Questa poesia, di immagini e di parola, ci incuriosisce e pensando sia utile che una più larga cerchia di persone la conoscano siamo andati sulle "orme" trentine di Diego Moratelli e alla fine siamo riusciti, vincendo una sua innata ritrosia, a farci dare ascolto e ad aver risposta ad una serie di domande, che gli abbiamo posto nel corso di una amabile conversazione.

---

Un libro carico d'anni, il tuo, non un frettoloso reportage, perché dentro ad ogni foto, c'è una storia, c'è una stagione, probabilmente ci sono tanti tentativi...

---

Le foto del libro sono state scattate effettivamente nel corso di oltre dieci anni di escursioni. Fotografie di animali in atteggiamenti particolari come lo scoiattolo in volo o di animali rari come il gipeto, sono piuttosto difficili da ottenere e comportano, oltre a numerose uscite, anche una certa dose di fortuna, soprattutto in ambienti come i nostri, dove la fauna selvatica è alquanto diffidente e non facile da avvicinare. Le fotografie di paesaggio sono invece meno impegnative, ma i colori e le luci non sono sempre ideali per ottenere immagini di buon effetto e quindi mi capita di non scattare foto anche per più settimane di seguito. Non scatto neppure a raffica (non ho macchine motorizzate) e perciò spesso mi ritrovo con una sola diapositiva relativa a qualcosa di particolare. Per questi motivi il libro è arrivato dopo molti anni di attività, quando sapevo di poter contare su materiale consistente e vario che spaziava attraverso tutte le stagioni e gli ambienti della montagna.

---

Tentativi, appostamenti, rivolti a non disturbare l'animale, a non farti sentire un intruso, a fermarlo nella sua spontanea intimità...

---

Più che di appostamenti parlerei di tentativi, perché generalmente mi sposto senza portarmi appresso capanni mimetici, ma solo sfruttando nascondigli naturali come un tronco d'albero, un cespuglio, un avvallamento del terreno. Sfrutto il più possibile la direzione del vento per evitare di farmi scoprire dall'olfatto fine degli animali e mi muovo in modo estremamente silenzioso, riuscendo così molte volte ad avvicinarmi fino a pochi passi da un capriolo o da una volpe e ad allontanarmi successivamente senza essere stato avvertito. Con certi animali uso invece a volte la tecnica opposta: da camosci, stambecchi, marmotte, provo a farmi accettare rimanendo in vista e avvicinandomi di pochi metri ad intervalli di pochi minuti, non stando mai in posizione eretta. Magari impiego un'ora per coprire appena poche decine di metri, ma intanto l'animale si è abituato alla mia presenza e, pur tenendomi sotto stretto controllo, mi permette un buon avvicinamento. Forse pensa che un uomo così in difficoltà a camminare, non possa essere pericoloso...

---

Anni di contemplazione, immersi nella natura e di attesa paziente...

---

Spesso rifletto sulla fortuna che ho avuto nel poter vivere questi anni a contatto con la natura e la fauna selvatica. Ho camminato in montagna oltre cento giorni ogni anno, trascorrendo anche numerose



Al risveglio le marmotte sembrano volere recuperare il tempo perduto in letargo: si godono il sole sui sassi, cercano il contatto con altri membri del gruppo...

notti in qualche bivacco o vecchia malga e muovendomi prevalentemente da solo. È meraviglioso trovarsi in quota quando arriva la notte e essere svegliati prima dell'alba dal canto degli uccelli o dal rumore che fa il cervo brucando l'erba vicino alla baita. Si dimenticano i problemi e le ansie di ogni giorno e si entra in una dimensione nuova di calma e contemplazione. Le ore trascorse nell'attesa dell'arrivo dell'aquila vicino alla roccia di una cresta o dell'arrivo della volpe appoggiato al tronco profumato del pino cembro, passano anche troppo in fretta, vorrei poterle fermare perché mi lasciano ascoltare gli infiniti rumori della natura, annusarne gli odori, ammirarne le forme e i colori... Il concetto di "pazienza" nell'attesa è, in tali situazioni, altra cosa rispetto a quello che si prova stando in coda davanti ad un ufficio.

---

E il terreno di gioco di questa contemplazione è il Lagorai, che conosci ormai palmo a palmo. Cosa rappresenta per te questo habitat, anche sotto il profilo di una interiore poesia?

---

Come ho detto nell'introduzione del libro, pur non disdegnando escursioni su altre montagne, per fotografare animali selvatici preferisco rimanere nel gruppo montuoso del Lagorai che, pur non avendo la ricchezza (numericamente, non qualitativamente) di animali di aree come quella del Parco dello Stelvio, è poco frequentato

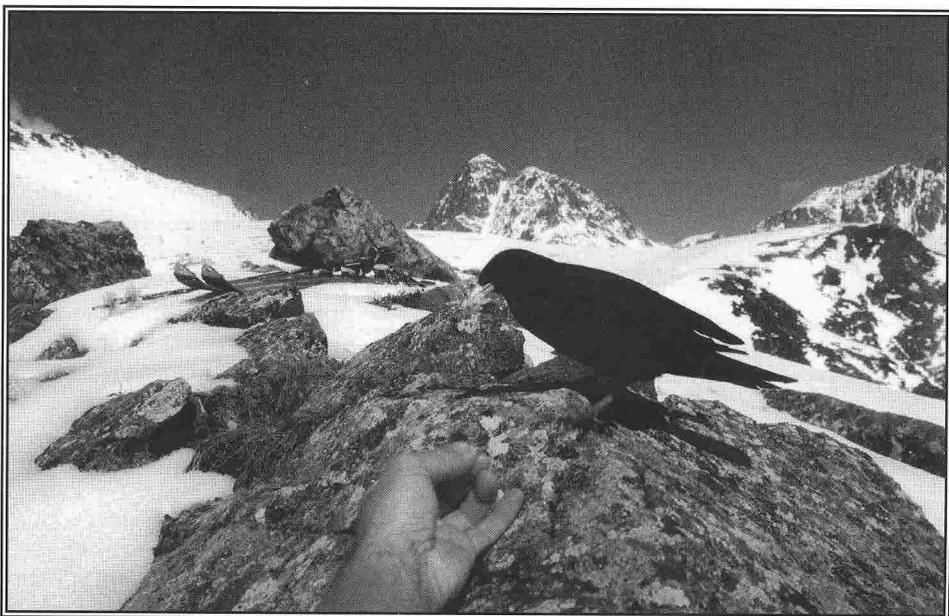
e sfruttato turisticamente, soprattutto nelle sue zone più interne e distanti dalle strade, anche se negli ultimi anni, anche qui, la presenza umana è decisamente aumentata. La sua assidua frequentazione mi ha fatto imparare dove trovare le pernici bianche, dove i camosci pascolano d'estate e su quali crinali si spostano d'inverno, su quali rocce si posa l'aquila e dove canta il gallo cedrone. Ho percorso questo territorio in tutte le stagioni, con i temporali e con il sole nei mesi estivi e lasciando la mia traccia sulla neve salendo con gli sci durante l'inverno. Mi capita di tornare tutti gli anni nello stesso posto e nello stesso periodo per ammirare una splendida fioritura di rododendri o di botton d'oro o di andare ogni autunno sulla stessa cima ad attendere il tramonto perché una volta, trovandomi lì casualmente, ho provato una grande gioia. Sentire un ambiente come proprio, deriva da questo, dall'accumularsi di momenti felici, di ricordi, di esperienze.

---

Scrivi che hai imparato molte cose da questo tuo peregrinare solitario. Ci sono codici di comunicazione tra animali e animali? Ce li puoi indicare?

---

Non sono nato in una famiglia di cacciatori e perciò le mie conoscenze sulla fauna selvatica, derivano solo dalle mie osservazioni e dal successivo desiderio di approfondire ciò che ho notato. Sicura-



Con l'uso massiccio della montagna a scopo ricreativo una delle principali fonti di sostentamento dei gracchi è il residuo del cibo lasciato dagli escursionisti...

mente ci sono incredibili forme di comunicazione fra animali della stessa specie e di specie diverse e sono ben descritte da noti etologi su vari libri e riviste. Posso però dire che a volte i miei tentativi di avvicinamento ad un animale vengono vanificati dall'allarme lanciato da un individuo di specie diversa, che non ha motivi evidenti per farlo, se non quello di mettere in guardia tutti gli animali della zona. Ad esempio la nocciolaia, col suo verso insistente, fa scappare la volpe e i caprioli, mentre il fischio lanciato dalle marmotte per l'arrivo dell'aquila, mette in allarme anche i camosci. E un cervo che sta annusando l'aria o ascoltando qualche rumore, mette in agitazione anche gli altri membri del branco.

Tanti appostamenti (ma la foto non ci pare sia stata posta al centro dei tuoi interessi), ma alla fine essi appaiono ricompensati, anche in modo prestigioso...

Amo camminare in montagna e porto sempre con me la macchina fotografica. Nella maggior parte dei casi vedo qualche animale, ma solo in poche occasioni scatto delle foto perché il soggetto è troppo lontano e capisco che non riuscirei ad avvicinarlo o perché la luce non è quella giusta oppure perché nell'insieme c'è qualcosa che non mi convince. Ma non è un problema. Mi dispiace se durante la gita non vedo animali, ma apprezzo comunque il contatto con la natura. Poi capita la buona occasione: la civetta nana a pochi metri di

distanza, la volpe che salta vicino alla malga, il cerbiatto sorpreso fra l'erba. Magari una sola fotografia, ma con un'emozione che ripaga per cento uscite a vuoto.

Immagini di idillio, cariche di atmosfera, ma la natura è anche realtà cruda, per chi non ha presente le regole della catena biologica...

In questo senso le fotografie possono falsare la realtà, perché non c'è sempre l'arcobaleno, non è sempre sereno, non ci sono solo e sempre luoghi incantevoli e senza brutture. Preferisco però rendere una visione piacevole della natura, perché attraverso l'apprezzamento del bello può anche esserci una presa di coscienza di ciò che è brutto e in contrasto con l'ambiente montano. Per la fotografia di animali, credo che certe immagini troppo crude, come ad esempio quella del rettile che mangia una rana, non diano al lettore nulla più che un senso di ribrezzo.

È realtà con la quale sicuramente ti sei incrociato, anche se nel tuo libro ciò non appare...

La volpe salta per bloccare l'arvicola nella galleria sotto la neve e mangiarsela; il fatto colpisce poco perché arvicole e topi sono poco visibili e ritenuti nocivi, ma ogni boccone della volpe è un essere vivente che muore per farne vivere un altro. Desta più impressione l'aquila che



Aveva eseguito numerosi balzi per bloccare le arvicole nelle gallerie scavate sotto il manto nevoso.

cattura un caprioleto appena nato o una martora che assale una lepre, anche se in fondo è la stessa cosa.

---

Crudele la natura, ma non gratuitamente spietata come può essere il comportamento dell'uomo cacciatore (per il vero più di ieri che di oggi).

---

Sì, è legge della natura che ogni animale carnivoro si nutra alle spese di un altro, ma mi sembra di poter affermare che non ci sono uccisioni inutili, perché il predatore agisce solo per necessità, in quanto ogni cattura costa energie, tentativi andati a vuoto e situazioni di pericolo per se stesso. Inoltre ogni preda viene utilizzata fino all'ultimo osso, senza sprechi; se la lince non mangia per intero il cervo che ha abbattuto, arriva poi l'aquila, la volpe, i corvi imperiali, l'ermellino... finché non rimane solo che qualche ciuffo di pelo.

---

Come ti poni nei confronti della caccia, intesa aiuto ad una selezione della specie?

---

Non sono mai stato cacciatore e gli animali mi piace vederli vivi: sono quindi contrario alla caccia. Mi dispiace quando un capriolo, che vedo per mesi su un prato, a settembre improvvisamente scompare. Non vorrei qui entrare nel merito di discorsi di tipo etico riguardanti la caccia, per capire se sia più o meno giusta o almeno accettabile; sicuramente non è uno sport quando viene praticata con carabine di estrema precisione, che colpiscono da centinaia di metri di distanza, dai finestrini di un fuoristrada. Diventa un tiro a segno tecnologico, senza quel legame con la natura e gli animali che nei secoli i cacciatori hanno avuto. Conservo buoni rapporti con alcuni cacciatori che rispettano le regole che si sono dati e che apprezzano vedere i rapaci volare in cielo. Credo anche che un impianto di risalita, che porta artificialmente migliaia di persone su queste nostre montagne, già così pesantemente violate, costituisca per certe specie di animali selvatici un pericolo peggiore di quello rappresentato da un prelievo venatorio controllato. Molti studiosi ed esperti concordano che, in un ambiente ecologicamente alterato, la caccia di selezione possa essere utile al miglioramento di certe specie. Si tratta però prevalentemente

di ungulati, mentre per altri animali, come ad esempio i tetraonidi, la caccia andrebbe totalmente sospesa.

---

Da tempo non tieni più in esclusiva questo mondo di poesia, ma cerchi di farne partecipi le nuove generazioni. Quale l'impatto con un mondo di età, ma non soltanto d'età, lontano dalla tua?

---

Sono sempre stato piuttosto geloso delle mie fotografie e le ho sempre cedute con grande ritrosia e talvolta rimpiango di averlo fatto. Ho però sempre accettato volentieri di mostrarle in pubblico nel corso di manifestazioni o serate per le biblioteche, il WWF, la SAT. In tali occasioni è presente gente di ogni età, ma prevalentemente bambini e adulti; manca tendenzialmente la fascia d'età delle superiori. È il tipo di scuola dove insegno e so che gli anni dell'adolescenza sono molto particolari, con interessi diversi da quelli della natura. Poi, passato qualche anno, è facile vedere i giovani riavvicinarsi a tali tematiche.

---

C'è da ben sperare che gli uomini di domani abbiano occhi, anche interiori, per contemplare, che non si pongano più in competizione con la natura?

---

Tutti ormai hanno almeno sentito parlare di ecologia e protezione dell'ambiente e in tal senso, guardando indietro, qualcosa è cambiato in meglio. È però anche migliorato il tenore di vita, sono aumentati i bisogni, i consumi inutili, la voglia di ricchezza e di facili guadagni e tutto ciò è in contrasto con la salvaguardia della natura, perché significa consumo di territorio e di risorse; ciò che per noi rappresenta luogo di divertimento, per gli animali è magari spazio vitale per cercare cibo e per riprodursi. Se mancasse però la speranza che un giorno gli uomini possano avere occhi diversi per guardare la natura, non avrebbe senso continuare a mobilitarsi per salvare piccoli pezzi di territorio dalla speculazione o per favorire la sopravvivenza di specie animali in pericolo. Più realisticamente penso che, anche domani, ci sarà chi danneggerà la natura e chi impiegherà tutte le proprie energie per impedire che ciò avvenga.